

LIBRO FERRARIO

PRIMA PARTE: I PAESAGGI DELLA COLTURA PROMISCUA

>1950 = modificazione generale dei paesaggi europei per introduzione di

- nuove tecniche
- nuovi modelli economici (dimensione aziendale in aumento)
- applicazioni chimiche (urbanizzazione massiccia, modifica aree rurali, abbandono di area marginali con pox sopravvivenze)

Sopravvivenze = sono i frammenti di un paesaggio preindustriale, i paesaggi rurali storici. Consideriamo i paesaggi rurali storici come:

- Valore economico-produttivo proprio
- Testimonianza di sistemi agroambientali
- Fonti storico-geografiche
- Patrimonio culturale
- Modello agricolo sostenibile

Un paesaggio di questo tipo è la coltura promiscua della vite in Veneto, sostituita dalla moderna coltura specializzata.

<1950 = era diffusa la coltura mista (o promiscua). La vite quindi poggiava direttamente su alberi di vario genere (detti "tutori"), mentre il terreno sottostante e intorno era coltivato a seminativo.

I paesaggi di questo genere sono i più colpiti dalla modernizzazione.

La letteratura geografica mondiale ha sempre documentato i paesaggi di coltura promiscua dell'area toscano-umbro-marchigiana, ma scarsamente i paesaggi promiscui di area veneta.

1973, Lucio Gambi si scaglia contro l'idea che la coltura promiscua sia sempre rimasta uguale a se stessa. Il suo declino secondo Gambi è avvenuto gradualmente, ma anche durante la sua evoluzione ha subito modificazioni importanti.

Forma più comune = seminativo (cereali) arborato (alberi tutori) vitato (vite).

I paesaggi di coltura promiscua

Hanno suscitato grande interesse a partire dagli anni '50, // al loro declino. 1960-80: la coltura promiscua della vite viene sostituita in modo massiccio dalla coltura specializzata. Rimangono però dei relitti, tornati oggi all'attenzione della critica per il ripensamento inerente i paesaggi rurali storici.

Coltura promiscua = sistema colturale complesso che affianca ad una coltura permanente (vite) una coltura temporanea (seminativo).

L'Italia è il paese-esempio per eccellenza in termini di coltura promiscua, tant'è vero che ancora oggi il termine in italiano è usato senza traduzione in tutte le altre lingue.

È una forma di coltura diffusa in tutta l'Europa mediterranea, dove ce ne sono diversi tipi, tra cui la "dehesa" iberica, formata da un terreno pastorale e da alberi da frutto che riducono l'umidità del terreno, aumentano l'ombra (utile per il ristoro degli animali) e la fecondità del campo.

Prima del secondo dopoguerra, la coltura promiscua era la forma colturale più diffusa in Italia.

La letteratura scientifica ha descritto lungamente il paesaggio promiscuo come **"l'architettura del paesaggio agrario"** del Sud Europa (aree con inverni umidi ed estati calde). Tra i paesi mediterranei, l'Italia deteneva certamente un primato (è anche detto "paesaggio all'italiana", presente sulla penisola sin da epoca antichissima - infatti le prime descrizioni vengono fatte da Virgilio).

La coltura promiscua è una policoltura e consiste nell'accorpamento di 3 colture:

- Colture erbacee (cereali)
- Arbusto (vite)
- Albero tutore

La vite è detta "maritata" all'albero tutore (Desplanques).

In Italia la vite non è ovunque promiscua. Troviamo la coltura promiscua in:

- Pianura Padana
- Italia centrale
- Nord della Campania (nel resto del Sud Italia è più diffusa la vite a palo secco - con minore altezza del filare e potature più frequenti)

Secondo Sereno ('92) si tratta di due tradizioni storiche differenti alla base dell'origine della viticoltura:

- Al Sud (suoli asciutti e climi secchi) la viticoltura è stata introdotta dai Micenei, che hanno portato una vite asiatica
- Al Nord (suoli umidi e più ricchi) invece i Liguri e gli Etruschi hanno piantato delle viti autoctone

Alla base delle differenze ci sono ragioni prevalentemente climatiche.

L'ipotesi della Sereno è stata confermata da recenti studi archeologici.

Nella letteratura latina, il primo tipo di viticoltura (meridionale) era detta "vinea", il secondo (settentrionale) "arbustum".

Paesaggi regionali

La coltura della vite ha assunto caratteristiche diverse a seconda della regione.

Si usano infatti

- Termini diversi
- Diversa strutturazione fisica
- Diversi ritmi rotatori
- Diverse specie arboree

Tutte queste differenze per l'area veneta sono già state documentate in De Crescenzi nel "Plurimum Commodorum" (libri XII).

Come emerge da Desplanques, prima degli anni '50 la presenza di coltura promiscua in area veneta era una conoscenza assodata. Gli studi più recenti, a partire dagli anni '70/'80, sembrano invece ignorare questa zona, rilegando la coltura promiscua all'Italia centrale (e individuando nel Po una sorta di confine):

- Zona tosco-umbro-marchigiana, dove viene collocata la coltura promiscua
- Zona lombarda, dove vengono individuati campi aperti a prevalenza cerealicola e forme di arboricoltura sparsa
- Zona emiliano-veneta, detta invece "delta landscape"

Caso veneto

Rimozione dalla memoria collettiva, non solo oblio letterario delle forme della coltura promiscua.

Sereni pensa che la piantata veneta sia una sottocategoria della piantata padana:

- Il campo è più esteso
- Circondato da fossati o siepi
- Le viti sono disposte in fasce maritate agli alberi (con i tralci tesi per formare dei festoni)
- Tra le viti e gli alberi ci sono fasce prative o di seminativo

Quest'area è andata incontro a profonde trasformazioni per fenomeni naturali e antropici (cambiamenti socio-economici).

Paesaggi rurali storici

Dibattito con nuovo vigore da ca. i primi del 2000.

Convenzione europea sul paesaggio = tratta questioni ecoambientali (clima, inquinamento, uso del suolo) e climatiche che hanno posto nuova luce sui paesaggi rurali e specialmente quelli agrari.

I paesaggi rurali storici sono diventati

- Deposito di conoscenze da conservare
- Patrimonio ereditato da preservare

Ci sono tanti termini per riferirsi ai paesaggi e ai paesaggi rurali storici, oggetto di studio di più discipline.

In geografia emerge il carattere relazionale e stratificato, multi-temporale: il paesaggio è prodotto del rapporto tra i fattori naturali e l'attore territoriale.

Querelle anni '70

Marc Atrop distingue i paesaggi tradizionale con i paesaggi culturali. nel '97 definisce i paesaggi tradizionali come quelli che sono sopravvissuti a grandi cambiamenti (cita le rivoluzioni industriali e il boom economico). Ammette però che i paesaggi rurali storici possano aver subito delle trasformazioni nel corso del tempo.

Sono paesaggi leggibili, portatori di valori naturali, culturali ed estetici. Hanno come caratteristica principale la "lunga durata" (la maggior parte dei caratteri rimangono immutati), un'evoluzione tendenzialmente lenta e armoniosa. Sono luoghi identitari e diversificati su scala regionale.

I paesaggi contemporanei sono opposti ai paesaggi rurali storici:

- Trasformazioni rapide
- Omologati
- Illeggibili (nel senso che hanno delle caratteristiche proprie in senso stretto)

Renes pone particolare attenzione sulle trasformazioni. Secondo Renes la modernizzazione è solo una delle trasformazioni subite dal paesaggio rurale. La storia del paesaggio, in generale, è una vicenda multipla costellata di trasformazioni radicali.

Bisogna quindi considerare il paesaggio in relazione alla sua dimensione temporale. Il paesaggio è caratterizzato da temporalità plurime e discordanti. La discordanza influenza le trasformazioni e il paesaggio è quindi da intendere come una serie di strati storici più o meno separati ma sempre e comunque intrecciati.

Le temporalità sono stratificate e sono visibili elementi materiali e immateriali.

Ha avuto anche per questo fortuna la metafora del **paesaggio palinsesto**. L'uomo è paragonato quindi a un amanuense, paragone proposto già nell'800 da F. W. Maitland (e ripreso nel '900). Il paesaggio dunque è come un testo scritto, in cui riconosciamo la compresenza di elementi materiali (foglio) e immateriali (parole).

Per Marcucci non è però una metafora appropriata. Le "riscritture" sul paesaggio sono molto influenzate dalle "scritture" precedenti.

Turco (1988) = metafora assimilabile con la sequenza territorializzazione-deterritorializzazione-riterritorializzazione.

Considerando quindi le dinamiche territoriali, il paesaggio è definibile come **manifestazione empirica della territorialità** nel tempo (cronotopo).

Fatte queste considerazioni, possiamo facilmente affermare che il **paesaggio è tutto storico**.

Parliamo di "palinsesto parallelo" per indicare il complesso dei valori immateriali del paesaggio. Consistono nelle varie letture e interpretazioni che si sono succedute.

Renes parla anche di "**layered landscape**", ovvero un paesaggio dove si stratificano dati materiali e immateriali:

- 5 strati storici
- Strati verticali
- Strati orizzontali (sviluppo contingente dei fenomeni)

Il paesaggio ha molteplice natura:

- Materiale/immateriale
- Visibile/invisibile
- Cosa/rappresentazione

È possibile parlare di paesaggio facendo una lettura a **3 livelli a materialità decrescente**.

1. Paesaggio inteso come parte del territorio con caratteri propri e relazioni
2. Complesso di rappresentazioni materiali (es. cartografia)
3. Insieme delle percezioni immateriali (compresi i valori condivisi dai singoli soggetti/società)

Le trasformazioni nel paesaggio materiale sono di solito precedute da delle trasformazioni nelle percezioni collettive (nuovi valori e significati).

Stephenson = paesaggio inteso come interazione dinamica che si sviluppa nel tempo e nello spazio tra forme, relazioni e pratiche. Dinamiche continue tra valori di superficie e valori profondi che influenzano continuamente il direzionamento dell'azione umana in senso corale o divergente.

L'interazione tra valori materiali e immateriali spiega secondo Stephenson il perché la coltura promiscua sia diminuita drasticamente.

È quindi fondamentale **indagare i moti interni** per poter parlare di paesaggio.

Il paesaggio è come un **manufatto**. Ha bisogno di manutenzione, controllo della forma e funzionalità. Il paesaggio può eventualmente richiedere interventi più consistenti e totalmente rigenerativi (architettonici).

Cambiano valori > si ristruttura > molte parti vengono eliminate in toto, altre vengono riutilizzate. Questo è quello che avviene in architettura (cantiere globale di intervento) = come per le costruzioni, lo stesso avviene anche per i paesaggi (alternarsi di trasformazioni rapide e profonde ed evoluzione in lunghi costanti equilibri - mutamenti quindi molto lenti).

Cosgrove descrive il paesaggio palladiano come "**cantiere globale geografico**":

- Il cambiamento avvenuto in terraferma è una forma di reificazione di una nuova immagine di territorialità condivisa
- Trasformazioni del contesto culturale (immateriale) hanno portato a dei cambiamenti geografici (materiali)

Un secondo cantiere globale ha interessato il Veneto dopo il 1950, quando si forma la cosiddetta "città diffusa".

In un'analisi sulla coltura promiscua bisogna procedere con due indagini:

- Ricostruzione delle trasformazioni del paesaggio agricolo in un tempo definito e in una determinata area geografica.
Studio campioni materiali e immateriali.
- Riconoscere nel paesaggio attuale le tracce e i frammenti del paesaggio storico (paesaggio = eredità e patrimonio)
Studio sul campo.

La terraferma veneta non coincide con lo Stato di terra della Serenissima.

È importante ricordare la polifonia geomorfologica del paesaggio veneto quando si avvia una ricerca del genere, perché i relitti potrebbero mostrarsi in forme differenti. La **variabilità** è sia **spaziale** che **temporale**.

Poiché le forme promiscue sopravvivono sotto forma di lacerti nel paesaggio agrario, è necessario indagarle attraverso una documentazione scritta diretta o indiretta.

Per il caso del Veneto si rileva l'assenza di uno studio generale sul paesaggio agrario. Sono stati trattati approfonditamente specifici luoghi (come la Laguna) e dagli anni '80 si sono sviluppate forme di letteratura microstorica su aree ristrette della regione.

Il paesaggio agrario, in ogni caso, non ha avuto grande attenzione. Rimangono fonti sulle trasformazioni dall'età medievale a quella moderna incentrate principalmente sull'irrigazione, la bonifica e la deforestazione.

L'analisi sul campo non può in alcun modo prescindere dall'analisi dei valori attribuiti al paesaggio.

Strumenti che si possono usare nella ricerca:

- 1) Letteratura **georica** = di valore tecnico. Dall'età moderna la Repubblica veneta ha deciso di finanziare gli studi tecnici per riorganizzare il territorio della terraferma, promuovendo la nascita di istituti come l'Accademia di Agricoltura (1768).

I trattati tecnici, scarsamente presenti nel Medioevo, riaffiorano nel '500.

Da questi testi:

- Ricaviamo informazioni sulle riflessioni maturate in un preciso contesto geografico

- Consentono di seguire il dibattito precedente al declino dell'agricoltura promiscua
 - Permettono di porre l'attenzione sul legame stretto tra paesaggio e valori sociali condivisi (e attribuiti)
- 2) Inchieste di Stato = sull'agricoltura regionale, usate specialmente nell'800 per le stesse ragioni del p. 1
- 3) Documentazione catastale = usata in ambito fiscale, solo di recente per la Geografia.
Perché?
- Sono documenti che si riferiscono a precisi luoghi in un tempo determinato
 - Si ripetono nel tempo (ne troviamo spesso in successione temporale per uno stesso luogo)
 - Hanno un livello di dettaglio elevato
- 4) Polizze d'estimo = erano degli obblighi per le famiglie patrizie, documentano l'uso del suolo
- 5) Mappe peritali dal XV sec. = per famiglie nobili o corporazioni religiose
- 6) Fonti cartografiche = XIX sec., come la "Kriegskarte" (1798-1805) e la Carta del Regno Lombardo-Veneto (1833). Spesso con finalità militare (rappresentazione secondo la logica "dell'ostacolo"). Usate anche dall'IGM dal 1889-90 fino ad oggi (scala 1:25.000). Usate anche nelle Carte Tecniche Regionali (CTR), in scala 1:5000 nel caso veneto (a partire dagli anni '80, post voli Reven '78-'81)
- 7) Fonti iconografiche, fotografiche e filmiche
- 8) Fonti orali

SECONDA PARTE: RICOSTRUIRE LA MEMORIA

>1550 = dopo la Guerra vs la Lega di Cambrai, la coltura promiscua si afferma ufficialmente in tutto il territorio veneto, divenendo il sistema colturale dominante.

La coltura promiscua si lega alla costruzione // del paesaggio palladiano.

Evoluzione

- Età antica => < popolazione, forma di diradamento insediativo, < n. di colture
- Età medievale => nuovo impulso, grazie alle istituzioni monastiche la vite comincia a diffondersi. I documenti rimangono comunque vaghi (non distinguono la coltura promiscua dai normali vigneti e non evidenziano differenze tra i tipi di sostegni usati)

- 1400 => espansione della viticoltura, nei documenti ufficiali la coltura promiscua compare come APV (terra arativa a "piantà" e "videgà", ovvero arata, piantata e vitata)

Caso studio: Lisiera (estimi, compravendite, polizze, etc.):

- Si diffonde una viticoltura in forma mista (v. pp. 89; terreni già coltivati, all'interno vengono posti dei filari e a volte anche pascolo) => forma di agricoltura intensiva
- > demografico, > seminativi, < le terre di pascolo, > la richiesta dalla città, > rimessa a coltura degli appezzamenti

1300, Padova: la viticoltura arriva fino ca. 60/70 % di incremento. In generale, la viticoltura aumenta in Bassa Pianura (anche se in collina i filari rimaneva comunque più densi).

Secondo Sereni è in questo periodo che si afferma la sistemazione tipica del campo:

- Divisione in strisce rettangolari
- Fossati e capezzagne/cavedagne
- Filari di viti maritate

Guarda pp. 99

Età moderna => i trattati di agricoltura permettono di immergerci nell'evoluzione e nella fortuna della coltura promiscua, diffusa in tutto il Veneto, ha comunque delle caratteristiche peculiari di zona in zona.

Venezia diventa centro dell'editoria del tempo. Vengono editi e diffusi testi veneti ma non solo. Gli autori sembrano essere influenzati dalla loro zona di origine:

- Agostino Gallo parla della bassa bresciana
- Camillo Tarello da Lonato parla dell'alta pianura a ovest del Garda

Entrambi scrivono intorno al 1560.

Sono testi utili per conoscere le campagne in quel tempo, non portano però a innovazioni concrete nelle tecniche adottate.

Venivano scritti per dare indicazioni ai **fattori**, nuova figura professionale che aveva il compito di gestire il campo per conto di un signore (si affermano proprio intorno al '500).

"Stuggio del boaro", 1610. Raccolta di precetti agricoli per ciascuna figura impiegata al tempo. Sottolinea anche l'importanza del tutore per proteggere la vite dalla tempesta.

Agostinetti, "Cento e dieci ricordi", >1650. Parla della coltura promiscua nel trevigiano (Opitergino, zona Piave). Parla anche dei suoi viaggi in territorio veneto e descrive area per area le caratteristiche della coltura promiscua.

XVIII sec., **Sante Benetti** propone dei modi per migliorare il paesaggio della piantata:

- Interazione colture
- Sistemazioni agrarie
- Potatura dei tutori

Ob. migliorare la longevità, qualità e quantità della piantata.

>1650 = agricoltura veneta in calo generalizzato:

- carenza di bovini e foraggi
- mancanza di legname
- < resa agricola
- contratti agricoli inefficienti

In generale l'agricoltura veneta è in crisi, in una condizione di certo ben più negativa se paragonata alla vicina Lombardia ma anche all'Inghilterra e all'Olanda.

1764 = Giornale d'Italia edito a Venezia pubblica migliorie tecniche

1765 = presso l'Unipd viene istituita la prima cattedra di Agricoltura presieduta da Pietro Arduino

1768 = in ogni capoluogo vengono istituite delle Accademie pubbliche di agricoltura

Processo figlio delle idee illuministe.

'800 = periodo di grandi cambiamenti

- Inchieste
- Catasti moderni
- Cartografia

Il sistema comincia ad essere messo in discussione.

Info sugli usi del suolo, ricaviamo la % di terreni agricoli rispetto alla coltura promiscua. Formula usata in questo periodo: "aratorio arborato vitato".

99% dei terreni tra Padova e Treviso nella bassa pianura sono tenuti a coltura promiscua

84% dei terreni in totale nell'area veneta (la vite scompare solo nelle zone alpine più alte e nelle aree dove il ristagno era troppo)

Atti preparatori (Censo provvisorio)

Ci dà info sui tipi di coltura, sulle tecniche, sulle specie coltivate, sugli impianti, sulla manutenzione degli stessi.

Ca. 1830 => geometria della piantagione: a singolo o doppio filare, seminativo e filari distanti ca. 60 m nella passa (v. pp. 118)

Il sistema della coltura promiscua è costante ma diversificato: la geometria della piantata è influenzata dal tipo e dall'umidità del terreno. Spesso i censori specificano che si tratta di misure approssimate.

APV è ancora più diffuso in pianura. Nell'alta c'è anche il prato al posto del seminato.

Tipi di alberi: salice, pioppo, frassino, olmo, acero, etc. In questo periodo viene introdotto l'acero campestre.

Il tipo di albero tutore era importante: la qualità della piantata è legata alla "sintonia" dei tempi tra alberi e viti. Gli aceri ad es. arrivano anche a vivere 100 anni. In generale la vite ha una longevità inferiore rispetto a quella degli alberi.

In collina la coltura promiscua è praticata diversamente:

- Non c'è seminativo perché il rendimento sarebbe stato inferiore
- Vigneto solitamente posto in pendenza (sempre con viti + alberi) per la diversa geomorfologia del suolo
- Il frassino è l'albero tutore più diffuso, ma ci sono anche ulivi e gelsi

A Soave rimane documentata la "coltura a ronco", ovvero la vite a palo secco.

Multifunzionalità della coltura promiscua = forma di uso del suolo razionale

- Moltiplica la produzione
- Striscia sottostante per nutrimento degli animali insieme alle foglie (usate anche per fecondare il terreno in inverno)
- Legname post potature invernali

La situazione comincia a mutare dopo il 1850.

1866 = Veneto parte del Regno d'Italia

Veneto diviso tra agricoltura tradizionale di tipo podereale e aziende che si avvicinano al moderno modello capitalistico.

> demografico e > migrazione

Generale arretratezza rispetto al Nord-ovest. Iniziano le critiche al modello della coltura promiscua.

Fino all'età moderna, la coltura promiscua è stata identificata come l'uso del suolo più razionale del territorio veneto. Con l'avvento delle idee illuministe, invece, si inizia a pensare che le tre colture abbiano esigenze troppo diverse. Lo stesso processo era avvenuto contestualmente in Lombardia.

Emerge quindi un generale sentimento di riforma all'interno della letteratura veneta.

Ruolo dei viaggiatori:

- Grand Tour = descrivono il paesaggio veneto per andare a Venezia e inizialmente amano il paesaggio della coltura promiscua (Goethe, De Brose)
- 1750-1800 = cominciano a diffondersi gli ideali romantici (come il concetto di **sublime**); la coltura promiscua non è più percepita come paesaggio idilliaco. Si pensa che impedisse di guardare verso l'infinito. Motivo di critica anche nel **viaggiatore-militare** (dove c'erano le viti maritate agli alberi c'era anche l'impossibilità di muoversi o combattere)
- Viaggiatori-scienziati = ragione di insoddisfazione estetiche e tecniche (legate al cattivo gusto del vino padano che diventa un vero topos letterario, idea condivisa anche dai viaggiatori-agronomi, che iniziano a condividere sempre più la coltura specializzata)

1800 = fioriscono in Veneto gli studi di viticoltura => 1848: prime scuole enologiche, modello UK, FRA e DE (istituti altamente specializzanti)

Cambiamenti favoriti da nuove **epidemie**:

- Oidio (1850)
- Peronospora (1888) => produzione di uva ridotta ai minimi storici
- Fillossera (1890-1900) => tutte le viti malate sono state necessariamente espantate

Le idee mutano ma il paesaggio muta progressivamente. La coltura promiscua è sempre diffusa ovunque (con il sistema a festone soprattutto). Rimane ancora per tutto il XX sec. la "coltura ordinaria".

Hanno contestualmente luogo le prime sperimentazioni: ovunque vengono progressivamente eliminati i vecchi filari in favore di soli vitigni, spesso importanti dalla FRA o dal Piemonte.

1853-72 = ca. 600 vitigni specializzati a Treviso

1868 = Conegliano, la Società enologica provinciale promuove la specializzazione

I risultati però non sono subito soddisfacenti e per questo progressivamente ci sono dei tentativi di adattamento:

- I noci vengono sostituiti dagli aceri campestri, che riparavano dal sole, usati per i terreni arati profondamente
- > le fasce erbose sotto il filare per ottenere più foraggio
- < i seminativi => maggiore concentrazione sul prato e sulla vite (in alcuni casi si rinuncia totalmente alla coltura cerealicola per aumentare la produzione di foraggio e viticola)
- Aumenta l'uso di gelsi per l'allevamento del baco (produzione di seta)

Sono tutti tentativi di **razionalizzazione** dei rapporti vite-albero-campo.

La dismissione definitiva si registra dopo la 2GM, specialmente tra 1950 e '70 e poi tra il 1970 e il 1982, quando la quantità di filari con vite maritata si dimezza in tutto il territorio veneto per due volte.

È un processo passato inosservato perché nel frattempo l'Italia intera stava attraversando delle trasformazioni macroscopiche. L'area veneta è stata tutto sommato poco trattata nella letteratura del periodo (trend però non univoco, varia anzi di zona in zona).

1929: catasto agrario, info sulla situazione di promiscuità. La politica del regime fascista fa sì che la coltura promiscua resista. Ob. tenere i contadini vicino alla terra.

In questo periodo vengono portate a compimento anche delle opere di bonifica che permettono di insediare sul territorio delle aziende e dei campi specializzati per la coltura granicola. In altre zone resiste massicciamente la coltura promiscua.

Monografia geografico-economica del padovano di Fernando Milone. Emerge che ancora a questa data la specializzazione non è del tutto avviata, solo sui colli Euganei

ci sono colture viticole specializzate per la produzione del vino. In generale, il padovano aveva ancora l'84% di sup. coltivata tenuta a coltura promiscua.

Ancora nel '900 ci sono diverse epidemie.

1900-1924, **fillosserica** => inizia a Treviso, colpisce per ultima Rovigo. Non vennero attuati trattamenti chimici, si dovette procedere all'espianto di interi filari. Epidemia che colpisce soprattutto la collina (poi maggiormente specializzata). Le viti espianate vengono sostituite un po' ovunque da vite importata con il cosiddetto "piede americano" (radici immuni al parassita).

In tutta l'area periurbana viene avviato l'espianto che travolgerà le altre aree massicciamente dopo il 1950. Ci si avvia verso la totale dismissione dei filari tenuti a coltura promiscua.

1965 = carta del Touring Club (1:200.000), è una carta agraria d'Italia. Vediamo ancora delle permanenze di coltura promiscua. Il Veneto risultava l'area con più resti.

Categoria "seminativo arborato" che scompare a partire dagli anni '80, quando generalmente scompaiono tutti i termini usati per riferirsi alla coltura promiscua (non è più una categoria analitica, sintomo forte di cambiamento culturale ormai avvenuto).

1961-78: periodo di dismissione maggiore in area veneta per processi di trasformazione economica di tutto il Nord-est, trasformazione che ha portato all'avvento della "**città diffusa**".

Chi guarda alla campagna veneta è preoccupato dalla modernizzazione tardiva rispetto al Nord-ovest. La specializzazione si pensava che avrebbe avvantaggiato i contadini di quest'area:

- Resa economica >
- Raccolti più solidi ed efficienti

Poche voci fuori dal coro, come Desplanques (1959): si dice deluso dalla dismissione della coltura promiscua perché rappresenta "la fine di una civiltà". Prova ad immaginare il paesaggio urbano specializzato di area umbra, ipotizzando nuove forme di promiscuità culturale.

L'inefficienza imputata alla coltura promiscua era ascrivibile alla disorganizzazione del territorio. Solo la modernizzazione avrebbe potuto portare rimedio.

Gambi => scomparsa della coltura promiscua da imputare all'assoggettamento della società rurale alla società industriale.

Segue una rivalutazione ecologica ed estetica dei paesaggi rurali storici => sono belli e armonici.

TERZA PARTE: USES OF THE PAST

La coltura promiscua resiste sotto forma di frammenti nonostante la radicale dismissione novecentesca. Questi frammenti hanno un grande valore storico e scientifico.

Metodo d'indagine: fotointerpretazione.

Relitti = permanenze, frammenti di coltura promiscua. Non sempre facili da individuare: la Google Car ad es. non raggiunge tutte le strade, spesso neanche percorribili con l'automobile o perché private.

4 categorie:

- Struttura del campo totalmente mantenuta
- Vigne con presenza, anche frammentaria, di tutori vivi o vite in coltura promiscua inglobata in un vigneto specializzato
- Piantate isolate (filari singoli o doppi)
- Situazioni intermedie (con filari singoli o doppi con pochi alberi o con alberi isolati oppure filari di alberi privi di viti)

I filari di vite a palo secco conservano delle caratteristiche comuni ai filari in coltura promiscua, come la larghezza, il sedime incluso nella particella catastale, la fascia erbosa sottostante. Spesso i tralci delle viti vengono tuttora legati dai rami dei salici.

Il processo di dismissione è stato più intenso laddove la modernizzazione agricola è stata più profonda. I relitti però resistono nelle campagne modificate dall'avvento della "città diffusa" tanto quanto nelle aree periurbane.

Non si registra la conservazione dell'accoppiata seminativo/piantata. I seminativi sono stati tramutati in prati perché questi richiedono un intervento meccanico minore rispetto ai seminativi specializzati attuali.

Molto comune è il relitto di soli alberi senza viti, espiantate in alcuni casi perché deperite e definitivamente dismesse. I filari di gelsi risultano essere i relitti più diffusi in tutta la campagna veneta.

Dove dei filari in coltura promiscua si sono conservati, la loro conservazione non è mai inconsapevole o casuale. Dipende tutto da un'analisi costi-benefici: i vitigni

tradizionali vanno costantemente mantenuti (tempo, manodopera, condizioni produttive e igieniche) e non di rado i relitti cambiano di geometria o tecniche di mantenimento e lavorazione.

Il paesaggio agrario viene conservato sulla base di un complesso di valori e di percezioni che in quanto tali possono mutare nel tempo. Le piantate sono elementi vivi del paesaggio, quindi devono essere conservati continuamente per poter esistere (mentre nel caso degli elementi profondi e strutturali del paesaggio agrario, come gli edifici e le strade, la conservazione è tendenzialmente più lunga al di là del complesso di valori predominante).

I relitti sono un documento dei paesaggi rurali del passato. I relitti però non solo sono parte di uno o più strati di territorio stratificato, ma sono essi stessi stratificati (aggiunte, sottrazioni, degradi, dissesti, ripristini).

Problemi e prospettive per la conservazione

I paesaggi rurali storici sono una parte del patrimonio culturale europeo. Sono paesaggi che appartengono al passato ma che allo stesso tempo si sono conservati e per questo motivo possiamo dire che appartengono anche al presente. Sono storici e contemporanei insieme.

Paesaggio = bene culturale. Anche se i geografi non hanno le competenze necessarie per parlare di paesaggio come bene culturale (Paola Sereno), possono mettere in luce con la loro ricerca le criticità che entrano in gioco quando si parla di "conservazione" del paesaggio.

Sorta di "geografia dei beni culturali" che ha come ob. quello di reinserire il paesaggio inteso come bene all'interno del territorio per non interrompere il processo di trasmissione di valori storico-culturali che il paesaggio stesso contiene.

È un paradosso parlare di paesaggio come bene culturale, perché le politiche tradizionali di conservazione dei beni risultano essere difficilmente applicabili a un elemento vivente qual è il paesaggio.

Politiche di conservazione e tutela dei paesaggi rurali storici = recente per l'Italia.

Lista del patrimonio immateriale e del paesaggio culturale dell'UNESCO.

Il MIBAC definisce i paesaggi rurali storici come porzioni di territorio che continuano nel loro processo evolutivo ma conservano al contempo delle testimonianze della loro origine e della loro storia. Sono inoltre paesaggi che mantengono un ruolo nella

società e nell'economia del luogo. Comprendono manufatti, colture e insediamenti che mantengono una rilevanza storica.

“Storico” quando lo strato immateriale di un paesaggio si è arricchito di nuovi valori. Un paesaggio rurale storico deve la sua esistenza a due valori che si sovrappongono: da un lato quelli affettivi ed economici e dall'altro quelli storico-culturali. Le politiche di conservazione hanno quindi una catena di attribuzioni e ri-attribuzioni di valori che si snoda nel tempo.

Senza politiche specifiche per la conservazione, a causa del cambio generazionale i paesaggi rurali storici potrebbero scomparire (cancellazione della memoria storica).

Imparare dalle colture promiscue

Idea che si possa imparare dalle colture promiscue = implicita in tutta la letteratura recente. Paesaggi tradizionali = modelli di sostenibilità. Assunto da non considerare assoluto, tuttavia riconosciamo che nei paesaggi rurali storici ci sia qualcosa da imparare per il futuro.

Oggi l'agricoltura sta diventando “irrazionale” in termini di sfruttamento e di convivenza uomo-ambiente. Le politiche comunitarie, come la riforma Mac Sherry del '90, si pongono come ob.:

- L'aumento della produttività
- La conservazione della qualità ambientale ed ecosistemica (misure agroambientali)
- Sociali, energetici, sicurezza idrologica

I terreni agricoli devono essere multifunzionali, devono quindi saper rispondere a diverse esigenze.

La “rivoluzione verde” era stata la risposta alla crisi alimentare del secondo dopoguerra. Le conseguenze hanno portato alla produzione di OGM, prodotti di un'agricoltura diversa sia da quella tradizionale che da quella “convenzionale” dell'immediato periodo postbellico.

Nuova via: trovare un'agricoltura capace di aumentare le produzioni, mantenere elevata la qualità e rispettare gli ob. ambientali posti.

Insegnamenti dalla coltura promiscua:

- È **multifunzionale** = produce insieme cibo, foraggio, legno da opera e da ardere; riduce la sovraesposizione ai raggi solari dei terreni (evapotraspirazione); funge da frangivento (riparo per fauna selvatica).

I paesaggi agrari tradizionali sono multifunzionali sul piano spaziale: insegnano a come gestire colture diverse in uno stesso appezzamento, con conflitti e benefici annessi.

“Multifunzionalità” è un termine usato per la prima volta durante la Conferenza mondiale di Rio del '92. Una coltura è multifunzionale quando integra la produzione di beni alimentari con “commodity” (piano economico) e “non-commodity” (servizi ecosistemici, ciò che non ha mercato).

- **Moltiplica** lo spazio = è un tipo di “policultura verticale multilivello” (Desplanques, Sereni).

Attualmente in Europa lo spazio coltivabile si è ridotto drasticamente (i terreni marginali e non adattabili alle nuove tecniche sono stati abbandonati e lo spazio agricolo ha ceduto il passo a quello urbanizzato): bisogna sfruttare al massimo i terreni fertili a disposizione, come a suo tempo aveva fatto la coltura promiscua. È aperta una possibile strada verso un nuovo tipo di promiscuità.

Già sono stati avviati dei progetti di “vertical farming”, tentativi di moltiplicare lo spazio coltivato attraverso la coltivazione in edifici-macchina. Anche il recupero di un suolo da tempo dismesso risponde a questa ricerca.

- **Principio della varietà** = entrato nel lessico comune come “biodiversity” o “cultural diversity”. Varietà = diversity = garanzia di resilienza. Si basa sull'antico precetto agronomico di piantare uve di diversa qualità in un unico filare per garantire la raccolta indipendentemente dall'andamento della stagione.

Nella macroscala è un principio vs l'omologazione agraria dei paesaggi (tipica invece della specializzazione meccanizzata) e nella microscala è a favore della valorizzazione delle microvariazioni del territorio.

- **Produzione labour-intensive** = aspetto economico-sociale, la piantata tradizionalmente richiede un n. di giorni/uomo di lavoro annuo 4 volte superiore alla media di altre colture. Alcune operazioni (come la potatura degli alberi) rallentano infatti tutte le altre lavorazioni in un filare in coltura promiscua.

È una delle cause della decadenza della coltura promiscua dopo il 1950: il settore industriale era più remunerativo per unità di tempo, quindi assorbì manodopera in eccesso dal mondo agricolo. Sbagliando si è pensato per tanto tempo che l'ob. delle società “evolute” fosse la terziarizzazione: oggi invece si sta cominciando a pensare che la manodopera non impegnata (per la disoccupazione) nel sistema bassa intensità di lavoro-alto capitale possa essere immessa in un sistema agricolo tradizionale labour-intensive.

Agroforestazione = nuovo tipo di coltura promiscua introdotto negli anni '80 tra Francia e USA. Alternanza sul campo di alberi e colture erbacee. Le tecniche di "agroforestry" (dette anche "tree-based intercropping") hanno avuto dei risultati positivi:

- Trasferimento nutrienti alberi-culture erbacee
- Aumento del contenuto di C organico del terreno
- Aumento delle varietà di volatili e di piccoli mammiferi
- Gli alberi permettono di ridurre l'uso di insetticidi perché fungono da rifugio per gli insetti ausiliari delle colture
- La presenza degli alberi migliora il microclima, limita l'erosione e l'evaporazione superficiale e protegge le colture dall'eccessiva quantità di radiazione luminosa

Nell'UE queste tecniche sono state introdotte con la Politica Agricola Comunitaria 2007-2013.

È un esempio brillante di come si possa parlare di paesaggi del passato.

I paesaggi rurali storici sono attuali perché hanno attraversato il tempo, incorporando nuovi valori e prefigurando un futuro diverso, basato su quell'antica razionalità che ha in realtà sempre contraddistinto questi paesaggi.